



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Valeria Masciantonio - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Carmine Spitilli

C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel./Fax 085.73659 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara

Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

## Emigrazione e immigrazione un problema sempre aperto

di Franco Castellini

In genere capita di non riflettere molto su tematiche apparentemente distanti dal proprio interesse. E ci rendiamo conto della loro esistenza solamente nel momento in cui quotidiani e tv hanno deciso di parlarne per coinvolgere l'opinione pubblica ben consapevole del fatto che l'uomo, per sua natura, è portato ad allontanarsi da problemi che, almeno così crede, non debbano toccarlo.

Eppure certi argomenti dovrebbero stimolare lunghe riflessioni dal momento che, lo si voglia o no, coinvolgono in qualche modo tutti noi, parte viva dell'Universo, dono prezioso non da tutti capito.

Questa la mia breve premessa. Quanto al resto, è anche probabile che, sia il titolo dell'editoriale come il suo contenuto, possano non suscitare l'interesse che intendo sottolineare. Tuttavia, anche se così fosse, resto convinto che l'argomento, di cadenza quasi quotidiana e gonfio di considerazioni le più diverse, meriti di essere portato sulle pagine del nostro notiziario proprio per invogliare i lettori a seguire le osservazioni fatte a proposito non solo dagli addetti ai lavori, ma anche dell'uomo comune. Ed io, fra i tanti, convinto delle mie debolezze in materia così specifica, forse non sfuggirò alle critiche che poveranno su di me.

Quando, anche nel recente passato del cosiddetto mondo civile, talune leggi non aiutavano a fare chiarezza sul come e dove poter inserirsi nel tanto difficile inserimento lavorativo, l'uomo contava solo sulle sue braccia per un sudato diritto a vivere. Un modo onesto di lavorare, anche al limite della cosiddetta dignità umana! E l'unica maniera era quella di tentare l'ingresso in una terra amica, o almeno tollerante nei confronti di coloro che chiedevano asilo semplicemente per lavorare.

Intendo parlare di adulti e ragazzi, analfabeti o provvisti soltanto di attestati di iscrizione alla prima o seconda elementare; padri e figli che lasciarono in Patria i loro cari. Belgio, Francia, Inghilterra, ma soprattutto le lontane Americhe, furono meta di lavoro. Altri seguirono poi per stabilirsi definitivamente in altra parte d'Europa o di là dall'oceano. E non ci fu opposizione se negli uffici anagrafici andarono ad aggiungersi centinaia e migliaia di residenti con nome e cognome italiani.

Anche nel nostro Paese, dopo il 1950 - 1960, si verificarono sempre più facili possibilità occupazionali.

Come sempre però, l'altalenante susseguirsi delle fasi lavorative, riportava a galla situazioni allarmanti non solo in Italia, ma dovunque nel mondo. In Africa, Europa orientale e occidentale, ebbero così inizio movimenti migratori tali da rendere sempre più difficile un'apertura di frontiere anche per soggetti rispettosi delle altrui leggi.

(continua a pag. 7)

## Federalismo, verso le istituzioni di domani

Nicola Mattosco e Leonardo Del Monaco relatori nella conferenza organizzata dal Gruppo Giovani

di Iacopo Odoardi

Sabato 13 giugno 2009, si è tenuta a Pescara presso il Museo d'Arte Moderna "Vittoria Colonna", la conferenza dal titolo "Federalismo Fiscale e Sviluppo Socioeconomico". L'incontro di inizio estate ha costituito il 250° appuntamento con la cultura e



Vignetta di Umberto Ramaniello (2009)

la scienza per l'Accademia d'Abruzzo e si è svolto sotto il patrocinio degli assessorati alla cultura del comune adriatico, della Provincia di Pescara e della Regione Abruzzo, come di consuetudine da più di vent'anni.

L'interessante iniziativa, ideata e realizzata dal Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo, deve la sua strutturazione nonché il suo coordinamento a Edgardo Bucciarelli. Prestigiosi gli ospiti dell'evento, che si sono confrontati in uno stimolante e quanto mai attuale tema di discussione: Nicola Mattosco, Ordinario di Economia Politica presso l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, e Leonardo Del Monaco, Funzionario presso la Direzione Centrale dell'Agenzia delle Entrate di Roma.

L'argomento del federalismo fiscale, analizzato congiuntamente al suo contributo allo sviluppo economico, risulta essere oggi di primaria

importanza, alla luce delle già avvenute e delle possibili future modificazioni dell'assetto istituzionale del nostro Paese. Il trasferimento, infatti, di alcune funzioni dello Stato, non solo di natura operativa, dal governo centrale verso le amministrazioni periferiche, potrebbe condurre il sistema ad una gestione differente della vita dei cittadini.

L'occasione dell'incontro è stata utile soprattutto per relazionare e chiarire cosa si rivela dietro l'espressione 'federalismo', locuzione di frequente utilizzata senza conoscerne appieno il significato e quindi anche abusata ed adoperata in maniera impropria. Federare, invero, esprime una dinamica di impianto comune e di unione, contrariamente a quanto buona parte anche dell'opinione pubblica e politica italiana sostiene da svariati anni oramai. Il tema del

federalismo fiscale, presente nella letteratura scientifica da decenni, risulta estremamente dibattuto e contrastato, non solo in quanto possibile alternativa ad una forma di governo più accentrata, specie in un'ottica di pressioni separatiste, ma anche riflettendo sulle sue concrete differenze rispetto ad altre forme di funzioni amministrative.

È sufficiente considerare la costante presenza, in ogni caso, delle autorità locali, nonché il rischio, secondo numerosi studi, che una federazione costituita da Stati membri ovvero da regioni possa mutare nel corso del tempo verso una forma di aggregazione e una formulazione di una nuova e forte autorità centrale o, all'opposto, volgendo ad una completa scissione.

A tal proposito, si registra l'attento contributo ai lavori della conferenza da parte di Nicola Mattosco, che ha interessato e coinvolto non poco la numerosa platea intervenuta.

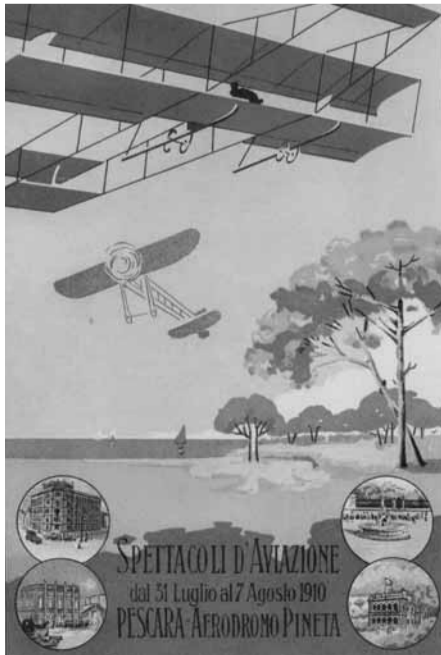
Il predetto relatore in particolare ha spaziato dalla raffigurazione dell'attuale contesto italiano, alla luce dei cambiamenti storico-politici e socioeconomici del recente passato, a quelle che sono le aspettative di cambiamento in chiave tipicamente federalista, e ancora a quello che sarà o potrebbe essere l'assetto futuro del Paese, anche sulla base delle esperienze internazionali più evolute. Dall'esperienza, difatti, delle nazioni che storicamente hanno adottato, per convenienza o per necessità, la forma di governo federale, congiuntamente alla sperimentazione di governo delle realtà locali, si può tracciare un potenziale scenario degli effetti di un verosimile decentramento amministrativo.

(continua a pag. 6)



A sinistra il professor Nicola Mattosco e alla sua sinistra il dottor Leonardo Del Monaco

## Pescara e il volo 53<sup>a</sup> Biennale di Venezia



La storia dell'aviazione nella città adriatica raccontata dal colonnello Bartolomeo Di Pinto Dalla prima manifestazione dell'estate 1910 alle imprese di d'Annunzio

(Masciantonio a pag. 3)

Tomas Saraceno Galaxy Forming along Filaments, like Droplets along the Strands of a Spider's Web (2008)

L'originale installazione ricrea la delicatezza dei sottilissimi filamenti delle ragnatele e interpreta l'interesse dell'artista argentino per le teorie utopistiche delle costellazioni astronomiche

(Cutilli a pag. 7)



# Diagnosi prenatale: un diritto del feto

Il professor Salvatore Gerboni: "Nessun neonato dovrebbe nascere con una cardiopatia congenita grave"



Gli strumenti della scienza e della tecnica moderne consentono informazioni in altri tempi impensabili. Il medico ostetrico e l'infermiere ostetrico di tempi passati non lontani si trovavano al momento del parto, davanti a bambini con malformazioni che ponevano problemi dolorosi ai familiari. Con le radiografie e con l'ecografia è possibile vedere, nel corpo della gestante, i progressi di sviluppo del feto. Nel corso della conferenza è chiarito che farmaci e radiografie sono responsabili di danni. Farmaco è parola greca e significa veleno. E infatti il veleno viene usato per uccidere insetti parassiti, per uccidere microbi. Si somministrano dosi diverse per pargoli e persone adulte, dosi leggere per i pargoli, dosi massicce per le persone adulte. I farmaci vanno col peso corporeo, e infatti verificiamo che gli insetticidi fulminano gli insetti ma sentiamo che la loro evaporazione dà fastidio alla respirazione. Gli insetticidi per le formiche sono più velenosi di quelli per le zanzare e ancora più velenosi quelli contro le vespe.

Le radiografie sono fatte con i raggi X che sono come i raggi ultravioletti che accecano e bruciano: i raggi X sono raggi brucianti che attraversano tutto il corpo umano e perciò se ne deve fare l'uso minimo indispensabile.

L'ecografia, invece, è fatta di vibrazioni non elettriche o elettromagnetiche come la luce o i raggi X. E' fatta con vibrazioni materiali meccaniche rapidissime come il suono della chitarra o del violino. I suoni gravi sono suoni lenti: tocchiamo la nostra gola quando, per esperimento rantoliamo: la gola vibra lentamente. Gli

strilli sono vibrazioni più rapide. Le vibrazioni acutissime (ultrasuoni) non sono seguite e distinte dai gravi, molli e lenti organi dell'udito. Gli ultrasuoni si trasmettono bene fedelmente nell'acqua poiché l'acqua non è soffice ovattata come l'aria: l'acqua non si lascia comprimere: si può cadere di pancia nell'aria non nell'acqua. Quando eravamo ragazzi per curiosità batteammo sott'acqua tra loro i sassi: perceivamo sensazioni dolorose lungo le ossa della spina dorsale fino al cervello. L'operatore medico che registra l'ecografia bagna la pelle del paziente cosicché l'ultrasuono dell'apparecchio evita l'aria e passa subito attraverso il bagnato. Gli ultrasuoni furono usati per scoprire i sommergibili nascosti sott'acqua usando i sonar, o per scoprire banchi di pesci. Gli ultrasuoni attraversano le varie parti del corpo umano in gran parte composto da acqua distinguendo le varie parti di varia consistenza: muscoli, fegato, pelle, ossa, sangue, fiele, calcoli: mettete un dito sopra il pulsante acceso dell'ascensore: vedrete attraverso il dito una luce rosata.

Il professore spiega il carattere rilevante dell'esame del cuore del nascituro. Il cuore si distingue dalle altre parti anatomiche: il cuore è l'organo in movimento, quindi sottoposto ad



uno sforzo continuo mentre le altre parti del corpo quietamente si sviluppano durante la moltiplicazione delle cellule. Precisa il professore: "Il cuore è l'unico organo che si muove ed ha tremila variabili morfologiche: altro è studiare il fegato struttura ferma ed altro è studiare il cuore con tutte le sue valvoline e con tutti i suoi vasi". Il professore non è insensibi-

le agli aspetti psicologici: nota quanta ansia nell'attesa della gestante prima della visita medica e la serenità dopo il responso che consente di prendere consapevoli decisioni. Elemento fondamentale della trattazione è la statistica del problema: l'incidenza di malformazioni congenite e l'entità del problema. Su 58 milioni di residenti in Italia è il 9,1 per mille la percentuale dei nati vivi in un anno: 528 mila. Si verificano 12.500 malformazioni e cioè il 23 su mille nati vivi. Le cardiopatie congenite rappresentano il primo posto rispetto a disturbi neurologici o del sistema osseo o di altri organi ed apparati. Infatti dal 5 all'8 per mille sono le cardiopatie su mille nati vivi. Inoltre per i nati morti dal 3 al 4 o per cento in cui la causa di morte dovuta a cardiopatie. Da 10 a 25 per cento aborti dovuti a cardiopatie gravi che non figurano nella statistica dei nati. Da 4000 a 5000 cardiopatie congenite ogni anno in Italia.

Nel mondo ottomila cardiopatie con alta mortalità. Solo il 50 per cento possono essere trattati e non tutti i paesi hanno attrezzati adeguati centri di eccellenza. Il 40 per cento è da trattare entro i primi mesi. Il professore non manca di indicare i costi socioeconomici della malattia. Poi la distinzione delle fasi di sviluppo del feto: "Dopo la 24° settimana abbiamo un feto considerato vitale: significa che se noi lo estraiamo dall'utero e lo assistiamo dal punto di vista medico e strumentale questa creatura è in grado di vita autonoma: a questo punto il feto vitale diventa un neonato che ha per sé lo stato giuridico di essere un paziente". "La settimana prima sta nelle mani della madre" e quando la gestante si presenta al medico e decide di continuare la sua gravidanza ha già stabilito che questo feto previtale ha diritto di

considerarsi un paziente secondo il principio etico dei medici, secondo il giuramento di Ippocrate per cui il medico deve curare secondo scienza e coscienza. Se i bambini malformati non vengono operati nei primi mesi, vanno incontro ad evento infausto. Alla Piccola attribuisce personalità giuridica dal primo istante del concepimento. Di parere diverso



Il dott. prof. Salvatore Gerboni, relatore per l'Accademia d'Abruzzo

sono i professori Veronesi e Rita Levi Montalcini. Il Pontefice Paolo nel 2002 espresse parere conforme al primo gruppo di ricercatori. L'ecocardiografia fetale ha 50 anni di sviluppo. Quando conviene eseguire l'analisi? Si potrebbe fare alla tredicesima o quattordicesima settimana con apparecchi di altissima risoluzione. L'ideale è 18-20 settimane di gravidanza perché nella legislazione che consente l'interruzione medica della gravidanza fino alla 24° settimana c'è tempo per completare accertamenti e approfondimenti. Per esempio se un cuore batte molto veloce, possiamo somministrare alla madre per via orale o per via placentare andare a fare una iniezione nel funicolo ossia portare direttamente al feto per correggere l'aritmia.

Ettore Di Silvestre



## I prossimi appuntamenti dell'Accademia d'Abruzzo

- ◆ Giovedì 10 settembre 2009 ore 17,00 nella Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo, C.so Umberto 83 Pescara, PREMIAZIONE IX CONCORSO DI "POESIA ...IN CAMMINO" in collaborazione con la Fondazione Pescarabruzzo e la Gestione Trasporti Metropolitan s. p. a. Due le sezioni: una per Studenti liceali fino a 18 anni e l'altra per Adulti dai 18 ai 50 anni. Per i premi, cercare il sito: [www.accademiadabruzzo.it](http://www.accademiadabruzzo.it)  
La prof.ssa Franca Minnucci coordinerà la serata per il 90° anniversario dell'impresa fiumana, svolgerà la relazione del 251° Incontro sul tema: "D'ANNUNZIO: FIUME D'AMORE E DI GLORIA". Alcune poesie vincitrici saranno declamate da studenti dell'Istituto Manthoné ed alcuni brani musicali saranno eseguiti da Andreas Michaelides (flauto) e Chiara Pulsoni (piano), allievi del M° Sandro Carbone.
- ◆ Domenica 13 settembre 2009 dalle ore 15,00 alle ore 19,00 II edizione del SOLSTIZIO ACCADEMIA - CONCORSO DI PITTURA ESTEMPORANEA nella Riserva Naturale Pineta Dannunziana di Pescara, comparto n° 3 e n° 4. La data programmata del 21 giugno è stata annullata causa maltempo.
- ◆ Martedì 15 settembre 2009 alle ore 17,00 CONCERTO VOCALE STRUMENTALE dei vincitori del XXVI Concorso Internazionale "Maria Caniglia" di Sulmona, al piano terra della Maison des Arts, sede della Fondazione Pescarabruzzo, in C.so Umberto 83 Pescara. Accompagnerà al piano i cantanti, il M° Leonardo Angelini.
- ◆ Lunedì 5 ottobre 2009 ore 17,00 nella Maison des Arts, sede della Fondazione Pescarabruzzo, al quarto piano, il 46° Pomeriggio di POESIA, MUSICA E PITTURA. Declamazione di poesie di Attilio Bertolucci dall'attrice Franca Minnucci e da Franco Castellini. Mostra della pittrice Maria Rosa Viglietti presentata dalla prof.ssa Anna Cutilli. Concerto degli allievi del M° Sandro

Carbone del Conservatorio "L. d'Annunzio" di Pescara: Gianluca Campagna (flauto) e Patrizia Gasparri (piano).

- ◆ Sabato 10 ottobre 2009 ore 17,00 Sala V. Colonna del Museo d'Arte moderna, p.za 1 Maggio Pescara, 252° Incontro su: L'ESPLORAZIONE DEL SISTEMA SOLARE. Relatore: ing. Guido Colasurdo dell'Univ. La Sapienza Roma.
- ◆ Domenica 18 ottobre VISITA AI CIMITERI MILITARI di Ortona e Torino di Sangro dove sono sepolti i caduti della II Guerra Mondiale. Ore 8,00 partenza in pulman dalla vecchia stazione ferroviaria di Pescara. Sarà l'occasione per il 253° Incontro sul tema SONO MORTI PER NOI Relatori: Dr. Marco Patricelli e la Dr. Paola Mastrangelo.
- ◆ Sabato 7 novembre 2009 ore 18,00 MESSA PER I SOCI DEFUNTI nella Chiesa di S. Pietro. P.zza 1° Maggio Pescara.
- ◆ Sabato 14 novembre 2009 ore 21,00 CONCERTO PRO TERREMOTATI D'ABRUZZO nell'Auditorium del Conservatorio in viale Bovio Pescara. Pianiste Francesca De Luca e Roberta Marvulli, violinista Melanie Budde.
- ◆ Sabato 21 novembre 2009 ora da stabilire, I° CONCORSO DI PITTURA "GERMANO SEVERI" per gli studenti del Liceo Artistico Misticoni, in collaborazione dello stesso Istituto, v.le Kennedy 137 Pescara. Il concorso sarà annuale e avrà un solo vincitore. (Premio, 1500 euro).
- ◆ Sabato 5 dicembre 2009 ore 13,00 PRANZO SOCIALE PRENATALIZIO nel Ristorante "Le tamerici" dell'Hotel Promenade di Montesilvano.
- ◆ III BORSA DI STUDIO "DANTE MARRAMIERO" sul tema ENERGIA DA FONTE RINNOVABILE - Facoltà di Ingegneria dell'Università de L'Aquila. Sede e data da stabilire. Per l'occasione, visita ad alcune località archeologiche della regione.

# Pescara, una città e la sua eterna voglia di volare

Il Colonnello Di Pinto racconta la storia dell'aviazione nella città adriatica. Dalle prima manifestazioni aeree alle imprese di d'Annunzio



La locandina della prima manifestazione aerea a Pescara nel 1910

La storia del volo a Pescara ha il fascino delle epopee di un tempo. Risveglia una curiosità piena di rispetto. Lo stesso rispetto misto a meraviglia che si prova quando, frugando in vecchi scatoloni, si trova una cartolina ingiallita, traccia tangibile del tempo e della Storia. Il colonnello Bartolomeo Di Pinto, in uno degli incontri dell'Accademia d'Abruzzo al Museo Vittoria Colonna di Pescara, ha ripercorso le tappe di questa storia grazie anche all'aiuto di diapositive.

Il volo, nella città adriatica, non può che essere legato a doppio filo a Gabriele d'Annunzio, il poeta aviatore. Frugando negli archivi di inizi Novecento, però, il colonnello Di Pinto ha scoperto che quella per gli aerei era una passione che coinvolgeva profondamente tutti i pescaresi. "La storia del volo - ha detto il colonnello Di Pinto - è favolosa, lunga e affascinante. L'uomo è sempre stato attratto dall'idea di poter volare e la mitologia antica, in modo particolare con la leggenda di Icaro, lo dimostra. Il 17 dicembre del 1903, nella Carolina del Nord, i fratelli Wright fecero il primo esperimento di volo con un aereo più pesante dell'aria. Il loro Flyer volò per 12 secondi coprendo una trentina

di metri. Poi, per alcuni anni, ci furono pochi sviluppi significativi anche a causa dello scetticismo generale". In Italia la vera svolta si ebbe qualche anno più tardi, nel 1909, con i primi voli dimostrativi. "Il 1° aprile del 1909 uno dei fratelli Wright fece delle dimostrazioni nel quartiere di Centocelle a Roma. Nello stesso anno, a settembre, Brescia ospitò la prima manifestazione aerea italiana. Si tratta di un evento importantissimo perché, in quell'occasione, Gabriele d'Annunzio fece il suo primo volo". La città di Pescara, che all'epoca contava circa undicimila abitanti, si inserisce in questo circuito un anno dopo, nel 1910, quando organizza una manifestazione aerea dal 31 luglio al 7 agosto. Si tratta del primo spettacolo di aviazione nel capoluogo adriatico:

"L'aeroporto non esisteva e la manifestazione si tenne nell'area antistante il Teatro d'Annunzio. Una rivista dell'epoca dice che tutta la riviera di Pescara era in festa. La gente era arrivata con ogni tipo di mezzo e, secondo le cronache dell'epoca, i presenti

erano circa centomila. Un'enormità per quegli anni. La gente era venuta da tutto il centro Italia. I biglietti per assistere allo spettacolo costavano 2, 3 e 5 lire a seconda del posto occupato. Quell'anno a Pescara si festeggiò per un mese intero. Fu inaugurato il Teatro Michetti, fu posta la prima pietra per alcune opere portuali e furono eseguiti lavori per l'acquedotto. Furono organizzati concerti musicali e spari di bombe che annunciavano lo spettacolo di aviazione. Gli aviatori erano i divi dell'epoca". Insomma, un vero successo. Lo vista di quei veicoli con le ruote di bicicletta, fatte di legno e tela, aveva appassionato migliaia di persone rapite dal sogno del volo. Un sogno che segnò non solo la vita di Gabriele d'Annunzio, ma anche la storia di una della famiglia Pomilio. "I fratelli Pomilio erano nove, tutti laureati e originari del chietino. Furono loro, negli Anni Trenta, a costruire il colosseo che avrebbe preso il nome di Aurum.

Il frontespizio di un giornale di Londra riporta tutti i velivoli prodotti dalla famiglia Pomilio che, durante la prima guerra mondiale, costruì 1.500 velivoli da guerra. Nel 1912 i Pomilio avevano aperto un'azienda a Torino, a Mirafiori. Con loro lavorava anche l'ingegner

Corradino d'Ascanio. Nel 1918 i fratelli ebbero dei problemi con le vendite e dovettero cedere la loro azienda all'Ansaldo. A quel punto, prima di stabilirsi a Pescara, si trasferirono negli Usa dove continuarono a costruire dei velivoli diventando molto conosciuti e stimati". Il colonnello Di Pinto ha mostrato, fra le altre, una diapositiva del 25 giugno 1928 che ritraeva l'allora aeroporto di Pescara. Lo scalo, nato nel corso della prima guerra mondiale per favorire l'attività aeronautica del Medio Adriatico, sorgeva nel Campo di San Rocco.

Nella storia dell'aviazione a Pescara un capito-



Aeroporto di Pescara, le Frece Tricolori e la Pattuglia Francese durante l'esibizione del 1982

lo a parte merita Gabriele d'Annunzio, che del volo fece un simbolo della sua vita. Il colonnello Di Pinto ha ripercorso tutte le imprese aeree dannunziane, una su tutte il volo su Vienna: "I volantini lanciati da d'Annunzio su Vienna furono un'azione gravissima nei confronti degli austriaci. D'Annunzio compì una vera e propria impresa andando a punzecchiarli in casa loro".

Dal lontano 1910 ai tempi più recenti, il fascino del volo non ha mai smesso di stregare i pescaresi. Il Colonnello Bartolomeo Di Pinto ha rievocato, fra gli altri eventi, la manifestazione aerea del 14 luglio 1963 all'Aeroporto di Pescara e lo spettacolo offerto nel 1982, nella stessa cornice, dalle Frece Tricolori e la Pattuglia Francese.

A testimonianza che la città di Pescara non perderà mai la voglia di volare.

Valeria Masciantonio



Bartolomeo Di Pinto e Franco Castellini



Aeroporto Pescara, manifestazione aerea del 14 luglio 1963

## Concerto di violini per il Concorso Regionale Musicale

Premiati i due vincitori della manifestazione indetta dall'Accademia d'Abruzzo. Ex aequo per i giovanissimi Paolo Aloisi e Nicola Marullo



Nicola Marullo

Il secondo Concorso Regionale Musicale indetto dall'Accademia d'Abruzzo per iniziativa

propria del presidente Castellini e conclusosi con la premiazione dei vincitori il giorno 29/05/09 era riservato quest'anno ai giovani suonatori di violino. Nel 2008 fu per i suonatori di strumenti a fiato. Il fine del concorso è di scoprire ed assistere nuovi talenti che emergono fra i giovanissimi che si dedicano agli strumenti musicali. La premiazione è avvenuta alle ore 21 nella bella sala del Conservatorio "Luca d'Annunzio", dove, del resto, erano avvenute prove ed esami. La sala del Conservatorio è prospiciente a Via Bovio a Pescara è dotata di circa 300 comode poltrone e di un grande palco capace di accogliere orchestra e coro di decine di elementi. Il primo premio ascende a € 1.500, quest'anno i due vincitori se lo sono diviso in due. La cifra è modesta e da sola non rappresenta una grande attrazione. Ma è il concorso con il suo indotto che rappresenta uno dei tanti esperimenti tendenti a promuovere la negletta musica classica. Il programma che i

candidati hanno portato era di tutto rispetto, come mostrano i pezzi che sono stati scelti per la serata conclusiva: per il giovanissimo Paolo Aloisi il "Preludio e Allegro" del PUGNANI abbellito dal KREISLER e il 1° mov. della "Sinfonia Spagnola" di LALO; per Nicola Marullo "Scene di ballo" di DE BERIOT e la parte solistica del primo tempo del Concerto per violino di MENDELSSOHN. Proprio su questo palco il Direttore del Conservatorio M° Enrico Perigozzo, il dott. Castellini ed il M° Ulisse Magri, vice direttore, hanno premiato i ragazzi dopo il concerto dei vincitori. Quest'anno Paolo Aloisi di anni 10 e Nicola Marullo di 15 sono risultati primi ex aequo. Hanno suonato i pezzi dell'esame accompagnati rispettivamente dal M° Giorgio Celenza e dal padre M° Michele Marullo. Quest'ultimo nell'intervallo ha suonato dedicandola all'anniversario del 30 anni dalla scomparsa di Nino ROTA, anche suo maestro -



Paolo Aloisi

una suite delle celebri musiche da film.

Giorgio Bongio



# Poesia,



# Musica e



# Pittura



Da sinistra, P. Marchegiani, F. Castellini, Ch. Strozzi, A. Cutilli e G. Zazzeroni intorno all'opera donata alla Fondazione

Con la cadenza lenta e accattivante di una Sonata in fa di Antonio Vivaldi, - al flauto Marco Di Meco e alla Chitarra Giuliano Morgione - si apre la serata del 44° pomeriggio nella Maison des Arts. La dott.ssa Chiara Strozzi presenta la mostra delle incisioni di Gianfranco Zazzeroni, iniziando con il rilevare che tale mostra viene a completare quella di sola pittura organizzata l'anno scorso nel Museo delle Genti d'Abruzzo. La dott.ssa rileva subito l'originalità dell'artista che non sceglie le tecniche dell'acqua forte o dell'acqua tinta che, per la presenza dell'acido permettono un maggior numero di copie (anche 100 e più), sceglie invece la punta secca che ne consente di meno. Ma addirittura molte opere in mostra sono prove d'autore cioè opere uniche. Altro elemento di originalità di Zazzeroni è l'inversione dell'alternanza di bianco e nero: nell'incisione di solito è il nero che crea la figura e il bianco ne costituisce il contorno. Nell'opera di Zazzeroni avviene il contrario: il soggetto rimane bianco e i segni fanno da sfondo come ne *Il fiore nel bosco incantato* (2008), punta-secca colorata. La dott.ssa Strozzi evidenzia

come Zazzeroni in queste incisioni, sia riuscito ad estraniarsi dall'espressionismo che lo ha sempre caratterizzato, per fare una scelta del segno e perciò, per il catalogo lei ha scelto il titolo "Resa all'alba del segno". E' come se Zazzeroni ora fosse tornato al livello primordiale, dell'uomo che segnava sulla pietra le scene di caccia. Zazzeroni comunque usa il segno da vero artista. Prende la parola Anna

Cutilli facendo notare che nel suo contributo al catalogo di Zazzeroni incisore, ha riportato alcune righe tratte dalla "Storia della pittura italiana" scritta nel Settecento dall'abate Luigi Lanzi. In esse il Settecento pittorico è sminuito e definito il "Secol del rame". Ma la volontà dei



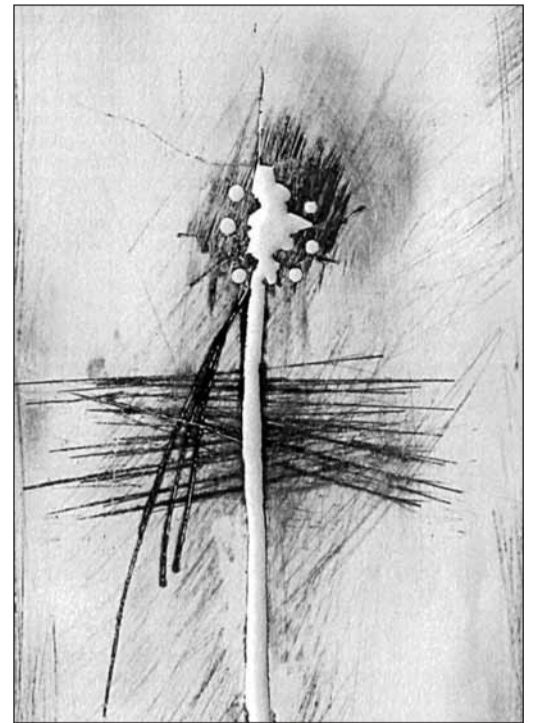
Marco Di Meco (flauto) e Giuliano Morgione (chitarra)

detrattori che, negativamente, forse lo paragonavano al "siglo de oro" del teatro spagnolo, fu controbattuta dall'abate Lanzi che affermò che non c'era da fare ironia, e che il Settecento poteva essere giustamente definito il secolo del rame perché, allora in Italia, era notevole il consumo di quel metallo per le tante incisioni che si facevano. In effetti, prima della fotografia, la comunicazione delle immagini scientifiche, commerciali o di relazioni di viaggi avveniva per mezzo delle incisioni e l'Italia vantava bravi incisori.

Interviene l'assessore alla cultura dott.ssa Paola Marchegiani che, dopo essersi rallegrata con l'artista per la grande spiritualità che dimostra nelle sue opere, nota che il continuo riaffacciarsi nei titoli, della parola "oltre", rivela la tensione di Zazzeroni per il superamento di ciò che è terreno, quotidiano, e quindi l'aspirazione verso il sublime.

Il dott. Franco Castellini inizia la parte poetica della serata presentando il poeta Umberto Saba. "Nato da madre abbandonata da un marito negletto, è vissuto nel desiderio di "evadere fantasticando della vita". Il non aver avuto l'affetto di un

padre e di essere vissuto con una balia, dal cui nome Sabaz sembra inventarsi quello di Saba, gli ha ingenerato il concetto di essere nato sbagliato. Si sente perseguitato da un destino crudele fin dalla nascita. Il suo innato sconforto e la costante della propria sofferenza



Il fiore nel bosco incantato (particolare) 2008, punta-secca colorata

lasceranno i segni nella sua poesia. Di Saba dice il critico Giancarlo Pontiggia: "...le arti lo attraggono proprio perché non sono scienze esatte, perché in esse il linguaggio deve ubbidire esclusivamente alle pulsioni più immediate e soggettive".

Per quel che riguarda le caratteristiche formali della poesia di Saba, esse sono di semplicità, chiarezza e precisione in quanto il poeta triestino (1883-1957) rimase indifferente alle varie sperimentazioni letterarie del primo Novecento.

Per quel che riguarda i temi, autobiograficamente essi sono la moglie, gli animali di campagna, la sua città. In assenza dell'attrice Franca Minnucci, la dott.ssa Paola Marchegiani si alterna a Franco Castellini nella lettura di alcune poesie di Umberto Saba.

A. C.

## La bottega dell'arte

di Dede Brutti



d'amore, in fogli scritti un pò sia pure idealmente da ciascuno di noi. È come un portavoce universale delle sofferenze continue, di anime sensibili che pensano, piangono, gridano, nell'anima sentimenti incompresi. I comuni lettori sfogliano il libro forse domandandosi perché anche loro non hanno ancora scritto un diario d'amore così forte e sincero. Pensieri, aforismi, idee corali, dialoghi con "alter ego", che ognuno di noi ha certamente in se. Libri come questo fanno riflettere pensare, riconquistare la propria smarrita identità, persa nel buio delle notti piene di dolore nascosto.

Presentato alla libreria Edison un nuovo libro di Laura Aga Rossi "Come l'araba fenice", edizione Noubis, che sembra voler tradurre comuni immagini, comuni affetti, comuni desideri e speranze

In ogni pera l'autore dona se stesso al lettore, ma non sempre è compreso. Vari insegnamenti di vita cadono nel nulla dell'indifferenza. Questa autrice è forse il Benigni, lettore sacrale della fede della commedia della vita, del verso che è in tanti di noi, o quanto meno sembra esprimere in interpretazione umana una realtà comune a tante donne, quella di tradurre il dolore in poesia la paura in forza scenica infinita, il rimpianto nel ricordo della felicità.

In queste pagine traluce un pò tutto questo, narrate con tocco finissimo di racconti dolorosi che d'improvviso prendono le ali verso un monte fatto di luce...

"Chi vive in terra in fondo ha per coperta il cielo". Ma allora forse si può uscire dal dolore, sublimarlo colorarlo di azzurro?

Se questo è vero l'insegnamento di questa scrittrice è altissimo.

Il dialogo con un ideale alter ego è consolazione, forza, invito a continuare il cammino, è salvezza. Nel leggere queste pagine che sembrano scritte a "mille mani", ho avuto l'impressione di ascoltare una profetessa antica che, in piedi dinanzi ad un altare ornato da una croce di stelle, con le braccia alzate verso l'alto, prega, interpretando, con purezza di vita, il pensiero del Cristo.



cassa di risparmio di fermo s.p.a.



Il Gruppo Giovani dell'Accademia d'Abruzzo ringrazia la Cassa di Risparmio di Fermo S.p.A. (CARIFERMO) e la S.A.G.A. S.p.A. (Società di Servizi Aeroportuali di Pescara) per aver creduto nella buona riuscita e nella validità scientifico-culturale della Conferenza sul centenario del Futurismo, tenutasi in data 27 Marzo 2009 presso la Sala Figlia di Iorio della Provincia di Pescara. Il Dott. Edgardo Bucciarelli, Coordinatore del Gruppo Giovani, la Prof.ssa Marida De Menna e la Dott.ssa Morena Del Coco organizzatrici dell'evento, ringraziano vivamente i vertici di dette società.

## VILLA URANIA CELEBRA TOMMASO CASCELLA



Spiaggia, 1910 (part.)

Il lavoro di ricerca svolto dal dr. Vincenzo de Pompeis, Direttore del Museo Villa Urania di Pescara, per rintracciare opere inedite di Tommaso Cascella, permette oggi un giudizio completo del grande artista abruzzese del primo Novecento. E la mostra di 36 opere appunto nel Museo Villa Urania (aperta fino al 31 ottobre 2009, tel. 085.4223426) curata insieme al catalogo, anche dal dr. Giovanbattista Benedicenti, permette di seguire il percorso culturale e artistico di un personaggio indubbiamente schivo - meno fortunato del fratello Michele - ma nello stesso tempo ardito nello sperimentare le novità artistiche d'oltralpe. Tra le prime opere esposte, quelle di Tommaso diciassettenne: *Paesaggio monta-*

*no innevato* (1907) e *Montagna* (1907) frutto della permanenza di un mese sulla Maiella, insieme a Michele, per decisione del padre Basilio che li esortava a dipingere all'alba prima che il sole sciupasse la magia delle tinte. La meravigliosa resa degli effetti atmosferici evoca le masse di luce e il dissolvimento dei contorni propri del Turner. Di chiara ispirazione divisionista è *Spiaggia* (1912), opera scelta come logo della mostra. Tommaso Cascella è il cantore dell'Abruzzo e pertanto non poteva mancare mandrie e pastori abbarbicati a scoscesi dirupi o disseminati su verdi prati nelle varie fasi della transumanza. Quasi autobiografico si può considerare *Cipresso* (1936). Vi domina l'albero isolato che può simboleggiare il carattere solitario, schivo e triste come era diventato l'autore dopo la prima guerra mondiale. Ormai si era affermata l'arte informale.

Anna Cutilli

# Leo Strozzi e la ricerca artistica abruzzese

In un'intervista esclusiva il critico parla del modo in cui si sta sviluppando l'arte contemporanea dentro e fuori i confini della nostra regione



Il critico d'arte Leo Strozzi

Abbiamo incontrato presso la redazione della nostra rivista il critico d'arte Leo Strozzi, che ci ha rilasciato un'intervista sulla ricerca artistica contemporanea della nostra regione e non solo.

D.: Professore, lei qualche anno addietro ha pubblicato un volume di saggi sui massimi artisti italiani del '900 con un'appendice interessante sull'arte abruzzese contemporanea. Le chiedo: alla luce dei suoi studi come giudica lo stato attuale delle arti visive in Abruzzo? Possiamo ritenerci soddisfatti o anche in questo settore dobbiamo registrare una situazione non esaltante?

R.: Direi che possiamo ritenerci moderatamente soddisfatti, soprattutto in virtù della ricerca portata avanti dagli artisti abruzzesi in diaspora, cioè residenti ed operanti fuori regione, due dei quali recentemente scomparsi che qui vorrei ricordare: Pietro Cascella ed Edolo Masci.

D.: Ci vuole parlare proprio di questi artisti che per così dire hanno fatto altrove la loro fortuna e che danno lustro alla loro terra d'origine?

R.: Citando naturalmente solo i viventi, troviamo personaggi che hanno scritto pagine determinanti nella storia dell'arte italiana del '900, come Giulia Napoleone, Andrea Carnemolla e Mario Ceroli straordinario scultore quest'ultimo nativo di Castelfrentano che riesce ad eseguire ardite composizioni in legno, dinamiche ed estremamente razionali al quale io avrei dato l'incarico di progettare un'opera per Piazza Salotto a Pescara dove invece fa brutta mostra di sé la fontana del giapponese Toyo Ito, o come i pittori Claudio Verna e il giovane Alberto Di Fabio, per non parlare del grande Ugo La Pietra che è anche design. Ed ancora i vari Diego Esposito, Francesco Manzini, Salvatore Fornarola, ceramista in grado di proporre equilibri impossibili di tessiture filiformi, Antonio D'Acchille, protagonista della Nuova Maniera Italiana teorizzata da Giuseppe Gatt. Proprio nel mese scorso è stato pubblicato un volume monumentale sui dipinti da lui eseguiti per il santuario di Santa Maria dell'Oriente in Tagliacozzo, ove è riportato anche un mio contributo critico. Come vedi, sono tutte figure storiche di grande prestigio.

D.: Invece gli artisti operanti sul territorio che lei maggiormente ritiene degni di essere segnalati?

R.: L'elenco sarebbe davvero lungo. Consiglio a questo proposito la consultazione del catalo-

go del XL Premio Vasto nel quale furono dedicate due sezioni rispettivamente alla ricerca iconica e alla ricerca astratta in Abruzzo. Vi presero parte tutti i massimi protagonisti ad eccezione di Ettore Spalletti che sappiamo essere di fama internazionale. Dei pittori figurativi quasi tutti presenti a Vasto meritano una citazione Gaetano Pallozzi, segretario del glorioso Premio Sulmona, Gaetano Memmo, Marcello Ercole, Leopoldo Marciari, Luciano Primavera, Italo Picini, Domenico Colantoni, Antonio Di Fabrizio, Gabriella Albertini, Massimo Di Febo, Gigino Falconi, Augusto Pelliccione, Albano Paolinelli, Emilio Patrizio, Mario Di Donato soprannominato The Black, molto famoso come musicista. Sul ver-

sante dell'astrazione e del concettualismo abbiamo nomi storici del valore di Franco Summa, Angelo Colangelo, Anna Seccia, Gabriella Capodiferro, Dino Colalongo, Antonio Matarazzo, Francesco Perilli, Fausto Cheng, Gabi Minedi, Luciano De Liberato, Luigi Di Fabrizio, Enzo De Leonibus, Giancarlo Costanzo, Giuliano Cotellessa, Massimina Pesce e il grafico Gianfranco Zazzeroni proveniente dalla Scuola del Libro di Urbino.

D.: Professore, tutti nomi ormai noti. Ma non vi sono giovani che lasciano ben sperare per il futuro?

R.: C'è un fermento davvero fertile. Io personalmente e mia figlia Chiara Strozzi, che ha intrapreso anche lei la professione di critico, seguiamo una pattuglia di giovani che a mio avviso sono veri talenti. Ne cito uno per tutti che recentemente ha esposto al Castello dell'Aquila ed in altre città italiane comprese Roma e Bologna: Pierluigi Antonucci di Pratola Peligna ancora impegnato negli studi all'Accademia dell'Aquila, operante nell'ambito della poetica informale con un accentuato interesse per il segno reso dinamico e razionalizzante la materia. Raccomando ai collezionisti di tenere d'occhio questo pittore di cui già alcune gallerie di Bologna si sono interessate. Poi c'è tutta una schiera di giovani parecchi dei quali ruotano attorno alla storica Galleria Cesare Manzo di Pescara, un operatore che ha fiuto nel campo dell'arte; vorrei fare qualche nome come Matteo Fato, William Santoleri, Chiara Crisologo e Manuela Armellani, molto brava nel campo dell'acquaforte.

D.: Per quanto riguarda le ricerche di gruppo come siamo messi?

R.: Anche su questo campo abbiamo una situazione interessante. Assai conosciuto è ad esempio il Gruppo Due Nuova Figurazione formato da tempo a Guardiagrele, composto da Gabriele Vitacolonna e Giampietro Verna, così come ormai passato alla storia è il sodalizio denominato Artmedia costituito nell'89 da un nutrito gruppo di artisti di cui facevano parte gli abruzzesi Alessandro Jasci, Antonio Patrino e Antonio D'Ovidio. Molto attivo anche il Movimento iperspazialista con i teatini Antonio Paciocco, Andrea Damiani, Giuseppe Masciarelli, Cesare Iezzi, Alessandro Perinelli. C'è stato poi Gruppo III Millennio che nel 2000 ebbe una intensa attività (presenti gli

abruzzesi Eraldo Zecchini e Fiorella Tortiello). D.: Professore, per ampliare l'orizzonte della nostra conversazione vogliamo un suo parere su altri campi collegati sempre alle arti visive abruzzesi, come quello della critica d'arte, dei premi di pittura e delle riviste d'arte?

R.: Circa i critici colleghi, vorrei prima di tutto rivolgere un pensiero a Fausto Ianni che ci ha lasciato qualche settimana fa. Io apprezzo e stimo molto soprattutto per la chiarezza espositiva Giuseppe Rosato, insigne poeta e scrittore, Cristina Ricciardi di Chieti e Aleardo Rubini, unico che può fregiarsi dell'appellativo di storico dell'arte viste le sue numerose pubblicazioni riguardanti ad esempio la ceramica. Da ricordare altresì il lavoro di Lucia Spadano, Maria Augusta Baitello, Antonio Zimarino, Ivan d'Alberto, Roberto Franco e Annamaria Cirillo, Cosimo Savastano. Mi si conceda anche una segnalazione per la giovane Chiara Strozzi insieme alla quale due anni or sono curai il Premio Termoli. Venendo dal mondo pubblicitario lei ha un suo metodo assai originale di approccio alla ricerca artistica attuale. Naturalmente una considerazione tutta particolare per l'amico Antonio Gasbarrini dell'Aquila che ha allestito il centro di documentazione "Angelus Novus" davvero esemplare ed unico nel suo genere. A questo proposito, con una vena polemica, mi chiedo come mai la passata Amministrazione Regionale Del Turco, anziché affidare ad una pur eccellente critica esterna il settore arti visive abruzzesi, non abbia pensato ad un Antonio Gasbarrini che tutti ci invidiano come studioso.

Per quanto concerne i premi di pittura e le rassegne d'arte, ritengo che l'Abruzzo sia all'avanguardia: basti citare rassegne storiche quali i Premi Vasto, Sulmona, Valle Roveto, Michetti, "Emigrazione" di Pratola Peligna "Casoli Pinta" biennale di muralismo ad Atri e poi rassegne come Fuori Uso di Cesare Manzo a Pescara, le mostre dantesche al Castello Gizzi di Torre de' Passeri, Castellarte, la Triennale d'Arte Sacra di Celano, la Biennale sempre di Arte Sacra di San Gabriele, il cui animatore P. Adriano Di Bonaventura è scomparso il mese scorso.

D.: A proposito di questa rassegna sacra, è vero professore che fu fondata a Pescara e che solo in seguito fu trasferita a San Gabriele?

R.: Dice bene. Forse non tutti conoscono la storia e le origini di questa rassegna e purtroppo la stampa non ha riportato correttamente le notizie a questo proposito. Lei deve sapere che fui io nel 1984 a lanciare l'idea della Biennale insieme al signor Luigi Di Nicola dell'Ente Provinciale per il Turismo, al mio compaesano (siamo entrambi di Controguerra in provincia di Teramo) P. Adriano. L'idea fu da lui raccolta e con il sostegno dell'on. Ugo Crescenzi si partì per questa bella avventura. Le prime tre edizioni si svolsero a Pescara con il mio fattivo impegno (in un'edizione ci fu anche la presenza autorevole dell'allora presidente del Senato

Amintore Fanfani che, come noto, era anche pittore ed espose una sua opera); poi quando la mostra fu trasferita nel santuario di San Gabriele non fui più interpellato. Mai sapute le motivazioni che il religioso si è portato come inspiegabile segreto nella tomba! Certo io non avrei approvato l'indirizzo estremista di tanta ricerca che lungi dalla sacralità, offende il comune senso religioso dei credenti. Non penso che si debba testimoniare il Vangelo in questo modo.

D.: Professore, dicevamo delle riviste d'arte.

R.: Sì, ne abbiamo una che si edita a Pescara ed è apprezzata a livello nazionale. Parlo della rivista Segno di Lucia Spadano, che è anche eccellente critico d'arte. Si caratterizza per un interesse costante alla ricerca d'avanguardia e sperimentale con servizi puntuali soprattutto su grandi rassegne quali Biennale di Venezia o Quadriennale di Roma e così via. Sempre a Pescara troviamo Oggi e Domani di Edoardo Tiboni che dedica ampio spazio alle arti visive. E poi mi sia concesso di esprimere il rammarico per la chiusura della rivista Questarte di Eugenio Riccitelli e Giuseppe Rosato che veniva pubblicata sempre nel capoluogo adriatico. Possibile che a nessun assessore regionale, provinciale o comunale alla cultura sia balenata l'idea di riportare in vita questa gloriosa testata con un doveroso contributo finanziario?

D.: Per chiudere, professore, quali raccomandazioni si sente di rivolgere ad un giovane che intenda darsi alla pratica dell'arte?

R.: Quella di lavorare con serietà e di evitare scorciatoie, poiché l'arte è un impegno serio e bleffare non paga a lungo andare. Fondamentale la cultura che si acquisisce stu-



Il Calice di Toyo Ito danneggiato

diando i grandi del passato, visitando musei e pinacoteche, oltre naturalmente le rassegne di maggior prestigio. E poi, dopo una solida formazione tecnica, lavorare molto, esercitarsi soprattutto nel disegno producendo chilometri di fogli magari non tutti da conservare. Infine mai lasciarsi prendere dalle mode propagandate talora da riviste specializzate solo nel fare cassa.

Carmine Spitilli



# Poesia,



# Musica e



# Pittura



Tempesta interiore, 2009

La Sala Convegni della Fondazione Pescarabruzzo è già piena. Alle pareti della sala, attraggono i dipinti di Franca Di Bello. In una grande tela l'onda inarcata di un mare sconvolto in cui profonde risacche incurvano l'acqua che "spumeggia" e "biancheggia". Un'altra onda "l'avversa, l'assalta, la sormonta, / vi si mesce, s'accresce. / Di spruzzi, di sprazzi, / di fiocchi, d'iridi / ferve nella risacca; / par che di cristopazzi / scintilli /..." come descrive d'Annunzio ne "L'onda" in Alcyone.

E ancora la cupa profondità del mare in cui risplendono favolosi coralli. E tra gli altri dipinti, la serena veduta di un mare tranquillo di suggestione celommiana, con le barche agli ormeggi vicino alla riva. Risuona nella sala l'intensa dolcezza del flauto di Helena Bozzi, ben accompagnata al piano da M. Sofia Del Gallo. Le musiciste eseguono al meglio un'allegria Sonata di Mozart resa vibrante dai trilli frequenti.

Prende la parola il dr. Giovanni D'Alessandro che mette in luce l'energia che prorompe dalle pitture di Franca Di Bello, esposte in questa mostra. La forza del mare raffigurata in questi ultimi dipinti, può simboleggiare la forza interiore dell'autrice che instancabilmente si prodiga nell'affermare se stessa. Dalle parole di D'Alessandro, la Di Bello può sembrare la sacerdotessa che nell'estasi rivela il messaggio dell'oracolo. Ciò vuole esprimere all'incredu-

lo: la parete dell'acqua riuscita a levarsi con il suo agitarsi convulso: "Non mi credevi capace di verticalità solo perché il mare è piatto e io ti dimostro invece il contrario, che posso animarmi e innalzarmi e sommergerti. Io non sono l'acqua, io uso l'acqua; sono la forza che la anima e prediligo questo elemento perché si adatta a ogni cosa sicché posso dargli la forma che voglio, esprimendo al meglio me stessa". Lo scrittore D'Alessandro prosegue individuando le due caratteristiche principali di Franca Di Bello: la sincerità rispetto all'emozione che le urge dentro e che non viene filtrata o ostacolata da sovrastrutture caratteriali, e l'umiltà perché ella non fa previsioni per la sua arte né fornisce spiegazioni al riguardo.

Il critico d'arte Leo Strozzi inizia il suo intervento ricordando il pittore Ennio Di Vincenzo scomparso poche ore prima, come appreso dalla direttrice delle Edizioni Tracce, Nicoletta Di Gregorio appena avvertita dal cellulare. Strozzi lo definisce grande artista: il nome di Ennio Di Vincenzo figura nella monumentale Storia dell'Arte di Giorgio Di Genova che gli dedica diverse pagine. La ricerca pittorica di Franca Di Bello, che stimo molto, continua Strozzi, attraversa due fasi: la prima espressa nella mostra dell'anno scorso al Museo delle Genti d'Abruzzo, che corrispondeva ad un dialogo con la natura e invece la seconda, questa, che corrisponde ad un dialogo col proprio io. E per chiarire questo passaggio, il critico delinea un excursus di tipo storico affermando che mentre nell'antichità classica si valorizzava l'oggetto, da Kant inizia un processo che porta all'affermazione del soggettivismo. E questo avviene anche nella pittura: nel Novecento essa si fa ermetica e perciò bisognosa di un'interpretazione soggettiva. Nella

ricerca che la Di Bello fa nella prima fase, c'è un riferimento alla cultura figurativa, iconica dell'arte meridionale - la scuola di Basilio Cascella, la scuola napoletana di Posillipo - quindi l'intenzione di riprodurre elegiacamente la natura. Potremmo parlare di un lirismo naturalistico. In questa seconda fase invece, c'è una tendenza all'astrazione e al matericismo.

In sala c'è curiosità per l'opera che la pittrice dona alla Fondazione Pescarabruzzo. Viene scoperta: è *La tempesta interiore* (2009), un mare agitato che bene raffigura il magma esplosivo che cova nel suo animo. La parte letteraria della serata è dedicata allo scrittore statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849) che, di carattere insofferente, dopo una giovinezza sfortunata e inquieta trova nell'alcool, il rimedio ai suoi problemi. Ma, nello stesso tempo, la lucidità dell'intelletto e il vigore dello spirito analitico fanno di lui l'iniziatore della narrativa poliziesca. Come poeta,



da sx., dr. G. D'Alessandro, F. Di Bello, F. Minnucci, F. Castellini, A. Cutilli

Edgard Allan Poe canta la malinconia e la nostalgia della bellezza perduta. Franco Castellini legge diverse poesie tra cui "Un sogno" che può essere considerato autobiografico. "Quel sogno beato - quel sogno beato, / mentre il mondo intero m'era avverso, / m'ha rallegrato come un raggio cortese / che sa guidare un animo scontroso." La traduzione avrà fatto perdere i giochi fonetici che tanto l'Autore ricercava. Non compreso dalla critica americana e inglese, fu Beaudelaire a tradurre Edgar Allan Poe e a introdurlo in Francia. L'attrice Franca Minnucci declama altre poesie. Come sempre, ai protagonisti della serata, vengono offerti i parrozzini gentilmente forniti dalla Ditta D'Amico del dr. Pierluigi Francini.

Anna Cutilli



Helena Bozzi (flauto), Maria Sofia Del Gallo (piano)

(segue dalla prima)

strativo, sul benessere e sulla qualità della vita dei cittadini, alla luce della contribuzione loro richiesta e dei servizi che essi si aspettano di ricevere, che già oggi risultano fortemente dissimili sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, da una regione ad un'altra d'Italia. Il relatore ha infatti mostrato, altresì commentando numerose evidenze empiriche, come la complessa articolazione della realtà italiana conduca ineluttabilmente ad accettare differenze, causate anche da un territorio difficile e da una particolare diffusione demografica, a volte avverse ad una gestione pubblica che potrebbe apparire la più funzionale e conveniente.

La conferenza si è anche arricchita dell'apporto di Leonardo Del Monaco, che dal punto di vista tecnico e legislativo, dopo una presentazione generale, ha illustrato il contesto italiano in campo di principi, leggi e regolamenti, che dovrebbero disciplinare la materia sotto un complesso di aspetti, dall'imposizione fiscale all'autonomia dei vari enti, riguardante anche

entrate e uscite pubbliche, dalla distribuzione del potere e delle responsabilità, alle recenti proposte di modifica della normativa esistente. Ricordando le funzioni degli enti decentrati a vari livelli, con i compiti di allocazione, distribuzione e stabilizzazione, si è inoltre discusso dei possibili modelli di regolazione tra potere centrale e influenze periferiche, condizionati dai fattori geografici e territoriali, descrivendo le ragioni del decentramento, ideologiche, tra cui i rilevanti principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, politiche e organizzative.

L'Accademia d'Abruzzo, vista la buona riuscita dell'iniziativa ed i numerosi contatti successivi che ha ricevuto sia per una riproposizione della medesima in chiave annuale, sia per poter approfondire l'argomento con materiale scientifico-divulgativo, sta curando un'originale edizione in stampa che riguarderà gli atti della conferenza, a cura di Edgardo Bucciarelli.

## ONORE AI SOCI

La Rivista CONFRONTO (N. 4 aprile 2009) dedica la pag. 3 ad un'intervista telefonica concessa dal **Presidente Franco Castellini** a Fulvio Castellani: tra l'altro vi sono elencati i molteplici riconoscimenti conseguiti dal dott. Castellini, sia come animatore culturale che come poeta.



L'artista **Claudio Bonanni** - noto per i suoi quadri a rilievo realizzati in legni pregiati - è stato richiesto dai dirigenti della ditta T.E.M.A. di lingerie di Montanaro (TO), di concedere la riproduzione di due sue opere, "I fidanzatini" (2003) e "Il peccato originale" (2004), per impreziosire le scatole di pigiami di loro produzione. È invitato a Berlino, ad una mostra in commemorazione del ventennale del Crollo del Muro.

Ad **Elisabetta Mastromattei Merlonetti** sono stati conferiti il Premio Histonium per il libro "Tra mare e cielo" e, a Roma, il premio G. Carducci "Agnosco veteris vestigia flammae".

**Luciana Piccirilli Profenna** per la sua attività poetica, ha conseguito riconoscimenti di benevolenza dall'Accademia Giosué Carducci e da parte delle associazioni culturali CDAP e UPCE.



Il pittore **Massimiliano Ponente** vincitore, con l'opera "Dafne" del primo premio nel Concorso di Pittura Estemporanea, Solstizio 2008, ideato e realizzato dall'Accademia-Giovani nella pineta dannunziana di Pescara, sta organizzando per partecipare il prossimo autunno, ad una mostra in Cina proposta dall'Associazione "Un ponte per la Cina".

# Biennale di Venezia, quando l'arte "fa mondi"

Alla 53<sup>a</sup> edizione della Mostra più di 90 artisti da tutto il globo, poche opere di pennello, molte installazioni, pannelli e video



Michelangelo Pistoletto  
*Seventeen Less One* (2008)

PADIGLIONE ITALIANO - Nell'attuale, inarrestabile processo di globalizzazione e nella necessaria difesa delle diversità culturali del proprio paese, artisti di varie nazioni che partecipano ad una stessa mostra, contribuiscono a "fare mondi". Entrando in contatto fra di loro e magari scontrandosi, concorrono a rifare il mondo. Quindi fare mondi significa anche condividere le cose. Un'Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea amplia l'orizzonte intellettuale dei visitatori e limita l'appiattimento della globalizzazione. Da quando nel ventesimo secolo l'artista si è affrancato dalla ipoteca della committenza religiosa o aristocratica, non può reprimere le forze spirituali che lo spingono a esprimere la propria individualità e liberamente manifesta la sua visione del mondo contribuendo all'affermazione dei suoi ideali. Nella 53. Biennale di Venezia, molto poche le opere di pennello; tante le installazioni con uso degli oggetti più diversi

alla ready-made, o con "oggetti" confezionati a proposito; molti pannelli e tanti video. L'osservatore magari non sempre riesce ad afferrare appieno il messaggio dell'artista, comunque gli è proficuo lo sforzo interpretativo. Nell'Arsenale, ciclopica struttura ampliata fino a 1800 mq, non lontano dalla schiuma del mare al passaggio dei vaporetto, ha sede il Padiglione Italiano istituito quest'anno. Il semibuio della prima sala è attraversato da abbacinanti fasci regolari di fili d'oro che dal soffitto arrivano al pavimento. E' l'installazione della brasiliana Lygia Pape che da giovane insieme ad altri artisti, nel 1957, fondò il neoconcretismo. Ma dagli anni Settanta, dalle dimensioni piccole e intime è passata a quelle grandi e pubbliche. L'opera per la 35. Biennale dà l'impressione che i fili si dissolvano diventando immateriali e l'installazione sembra fatta di pura luce.

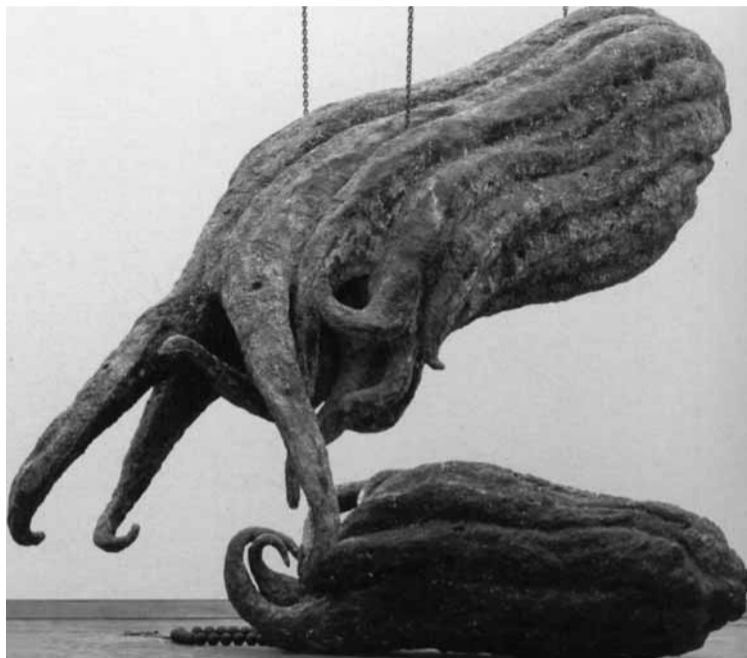
Tremendo è lo shock entrando nella luminosa sala successiva riservata a Michelangelo Pistoletto.

Grandiosi cornici dorate assistono allo scempio di splendidi specchi ridotti in frantumi: è il profondo dolore di un mondo che non è quale si presenta nel suo splendore.

Procedendo fra le tante installazioni successive, colpiscono le due grandi mani di Buddha del cinese Huang Yong Ping *Budda's Handss* (2006). Si tratta del nome di una pianta profumata e utilizzata nella medicina cinese, di cui l'autore ha riprodotto in vetro resina due gruppi di tentacoli o meglio le parti terminali dei rami, per simboleggiare sia la preghiera che le azioni dell'uomo. Quello a terra, chiuso in se stesso, che stringe una corona rende la concentrazione della preghiera, quello sospeso che muove i suoi tentacoli, l'agitarsi dell'uomo nel suo continuo fare.

Numerose ed estrose poi, le installazioni create con le luci: lampadine accese che formano il cielo stellato, Spencer Finch *Big Bang* (2003);

o in forma di cascate colorate, Haegue Yang, *Series of Vulnerable Arrangements* (2003); o con il lampeggiare di spie luminose di elettrodomestici che, al buio, crea un'atmosfera delicata Chu Yun *Constellation No 2*, (2006). Quasi la metà di uno stanzone dell'Arsenale è occupato da installazioni che ricreano suggestive scene di vita africana, per mezzo di oggetti, filmati e canti. Apre questa parte una installazione raffigurante sul pavimento, l'immagine del continente africano ottenuta con uno strato



Huang Yong Ping *Budda's Handss* (2006)

di cocci di piatti bianchi. Nell'interpretazione dell'autore è l'immagine della situazione rovinosa dell'Africa. Questa opera rievoca le installazioni con cocci di bottiglie, realizzate dallo scultore Angelo Colangelo di Pescara. Vicino ai giardini della Biennale, è stata allestita una coloratissima caffetteria secondo il progetto del tedesco Tobias Rehberger. L'effetto è quello di una movimentata e allegra composizione futurista con la parete di fondo, dietro al bancone, rivestita con triangoli di specchi variamente inclinati che diversamente riflettono il tripudio dei colori e delle forme della sala. In verità nel catalogo non ci si riferisce al Futurismo - anche se l'impressione è quella - bensì alla pittura Razzle Dazzle utilizzata nelle navi durante la prima guerra mondiale con l'intento di creare baldorie e confusione per rendere difficile la valutazione della velocità e della direzione. Comunque la scelta di quel design



Lygia Pape, *Ttéia I, C*, 2002

risulta particolarmente felice anche perché forse è utile "folleggiare" almeno durante la pausa pranzo dell'impegnativa visita alla Biennale di Venezia.

Anna Cutilli

“ 53<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea fino al 22 novembre 2009: Giardini, chiuso il lunedì Arsenale, chiuso il martedì [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org) ”



Mark Quinn *Siren* (2008) particolare; evento collaterale a Verona, Casa di Giulietta

(segue dalla prima editoriale di Castellini)

E sorsero altri problemi fino a giungere al perché dell'articolo! Nessuno, ma è tanto naturale, nessuno vorrebbe vivere accanto a chi, della rapina, fa un mezzo di lavoro e mette in crisi altri individui che si servono invece di un normale permesso di soggiorno senza creare problemi di sorta a chi ha dato loro la possibilità di lavorare onestamente. Da tempo ormai, con prospettive d'impiego diverso e probabilmente meglio remunerato, famiglie che erano dedite al bracciantato agricolo, di colpo hanno abbandonato il lavoro dei campi e sognato figli come futuri impiegati e validi professionisti.

Quei particolari lavori, con altri forse più umili e passati nelle mani di gente d'oltre frontiera per un minimo di retribuzione, spesso in nero, purtroppo servono a coprire i numerosi imbrogli che sembrano non poter esistere tra datore di lavoro e operaio, ma sono sicuramente una delle ragioni di minore introito di denaro nelle casse dell'erario con la prospettiva comune di dovere, ognuno, pagare altre tasse proprio per costoro!

Si comprende allora la ventilata e prudente idea di uno schieramento governativo di chiudere valichi montani e vie di mare ai clandestini non bene accetti, non solo perché sottraggono ad altri un possibile lavoro, quanto perché mariuoli di professione che profittano della generosa accoglienza di soggetti anziani che vengono ricambiati da costoro con furti di denaro ed oggetti d'oro.

A mio avviso però, non è che sempre si possa fare di ogni erba un fascio. Non tutti coloro che chiedono asilo sono sicuramente portati a delinquere. Personalmente conosco lavoratori onesti, educati, gentili e bravi che meritano fiducia e rispetto anche se di cultura e di confessione diverse dalla nostra.

Ma il Dio di Abramo è comunque lo stesso per tutti gli esseri che vivono sotto un medesimo cielo! Altri sono i problemi che crescono in noi tanta preoccupazione!

Quali? La pratica di accorgimenti sessuali che, per motivi diversi, portano ad una ridotta natalità e, in più, la vile quanto inesorabile avvilente constatazione dei tanto frequenti infanticidi

che segnano il decadimento di ogni etica e morale. E questo apre ad altre considerazioni: l'allungamento anomalo della vita e quindi l'abnorme numero di anziani bisognosi di cura, gli stessi che hanno dato tutto ai nipoti. Anche per i nonni, però, scende la sera. Fino a ieri costoro hanno dato tutto ai nipoti, ma anche per i nonni scende la sera e giunge il momento di dover essere accuditi! I figli?! Ma se lavorano, o dicono di trovarsi al lavoro! Istituti di assistenza?! Ma dove e quanti ve ne potranno essere mai anche per non gravare troppo sul bilancio familiare?

Ecco quindi che il discorso scivola, lento ma sicuro, sulle badanti! Per l'insieme di tali ragioni, non si cerchi di complicare ancora di più il soggiorno a donne straniere che hanno, comunque sia, il diritto di lavorare per vivere, lo stesso che un giorno spinse i nostri padri ad espatriare; e non si faccia tanto rumore proprio per evitare che i tantissimi anziani vengano privati di assistenza! Allargando il discorso e volendo entrare così nella variabile delle razze, da tempo è noto agli scienziati che le varie trasmissioni

genetiche rafforzano l'individuo per cui, in una valutazione evolutiva, la specie potrà sicuramente andare incontro a un processo biogenetico tale da renderlo più resistente.

Ma, tutto questo, è noto anche ai genetisti di un altro mondo animale, quello dei cani, dei suini, bovini e altri ancora: gli incroci di più razze, portano infatti alla creazione, in laboratorio, di soggetti più forti e tenaci.

Del resto, non avviene così nel mondo vegetale e senza alcun aiuto umano?

A prescindere poi dalle ultime valutazioni, è difficile non voler considerare che l'uomo, nella sua intelligenza fisica e spirituale, non abbia a poter seguire i dettami della coscienza proprio sul piano universale del diritto-dovere!

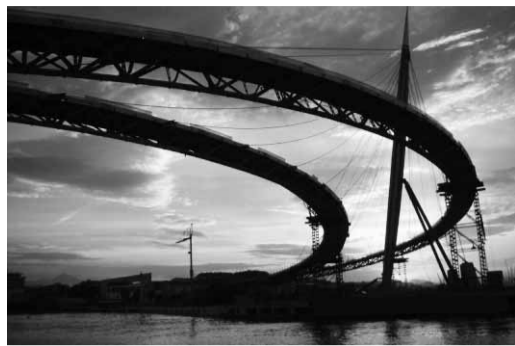
La vita è lotta? D'accordo! E' necessario, allora, abbassarsi verso chi soffre.

E tendergli almeno una mano. Nell'Universo, è e sarà di grande conforto, saper credere in una coscienza comune e pensare che Qualcuno ci guardi, continui a seguirci e che ovunque, comunque e sempre, abbia a proteggerci.

Pescara 10 Luglio 2009

# Il sogno di Pescara in un ponte fra cielo e mare

Prossima l'apertura dell'opera, un vero e proprio gioiello incastonato nell'ambiente grazie al contributo fondamentale della Fondazione guidata da Nicola Mattoscio



Il costruendo "Ponte del Mare"

La tradizione italiana in tema di ponti, viadotti e passerelle ciclopedonali non ha eguali nel mondo. Dagli antichi romani e prima ancora dagli etruschi al medioevo, dal Rinascimento all'era moderna è stato un fiorire costante di opere in cui ricerca teorica e tecnica si fondono nell'arte del costruire. Eppure, dimenticando la cosiddetta triade vitruviana, *firmitas, utilitas et venustas*, molte occasioni sono state perdute per "marcare il luogo", solo volendo citare Heidegger, cosicché l'incultura si è diffusa al punto tale che gli stessi committenti talvolta non sanno più distinguere tra qualità vera e serialità trita. Nel nostro Paese, da qualche tempo, si assiste infatti ad una vera e propria involuzione culturale. Fortunatamente le eccezioni non mancano e non sono così poche come potrebbe sembrare in apparenza alla pubblica opinione. Tuttavia, sono di frequente connotate da una sorta di provincialismo asfittico e retorico che si orienta unicamente verso i più noti *archistar*, nella mera prospettiva di un inseguimento dell'effetto mediatico. Si tratta di artisti e professionisti al servizio di interessi che a ogni piè sospinto li esima da una continuazione nella ricerca e ai quali poco importa della qualità della vita delle persone: tendono al marchio, alla fetta urbana da consumare e non da vivere, risultando di fatto senza vincoli da un profondo rapporto con gli aspetti storici, socioeconomici e culturali, nei quali noi italiani siamo pressoché immersi da secoli. Ciò contribuisce non poco come impedimento ai più virtuosi progettisti di competere alla pari, anche a causa di una legislazione in materia poco attenta alla qualità vera. Non così è avvenuto a Pescara, il cui alveo più dinamico ed evoluto ha colto l'opportunità di promuovere un progetto con una decisa spinta verso un'elevata qualità ad un tempo architettonica, tecnica e simbolica. Infatti, i lavori relativi all'ideazione, al finanziamento ed alla realizzazione del Ponte del Mare a Pescara si collocano all'interno di un quadro di riferimento culturale che unisce la dimensione dell'integrazione e dello sviluppo con quella della ricerca e della professionalità responsabile.

Con particolare riferimento all'architettura strutturale, e più specificatamente al tema del noto Corridoio Verde Adriatico, si è avviato un processo culturale al quale la realizzazione di questa vera e propria opera d'arte offre coerentemente il proprio contributo soprattutto nell'ottica della reciprocità. Il progetto, in dettaglio, è stato affrontato attraverso una particolare attenzione all'esplorazione della ideale tipologia infrastrutturale, allo studio della forma, al materiale impiegato e agli aspetti tipicamente strutturali, allo studio architettonico e alla percezione del manufatto, all'analisi delle sue relazioni con il contesto territoriale, alla tecnologia ed infine ai costi di costruzione e di manutenzione. Il mondo professionale della progettazione di ponti, raccordandosi alla teoria scientifica contemporanea, ha fornito infine

quel tassello fondamentale che entra nella dimensione operativa del "fare" architettura e che, pur mantenendo fede alle linee teoriche, affronta più da vicino la coerenza d'insieme tra concezione progettuale, progetto e opera finita, fattibilità tecnica, principio e processo costruttivo, cantiere, normativa e suoi limiti, opportunità e durabilità delle opere. Questi temi, fedelmente approfonditi altresì all'interno di ben due conferenze scientifiche internazionali (Oporto e Bangkok), nel corso delle quali è stato riportato il caso di studio del Ponte del Mare di Pescara, sono la base su cui poggia il complesso del valore ingegneristico, che configura a tacer d'altro mito e realtà dell'opera, simbolo e paradigma della medesima, capitale umano e sociale che determinano la valenza immateriale del borgo marino e la sua ricchezza finanche estetica. La costruzione di un'infrastruttura quale è un ponte non corrisponde meramente con l'atto conclusivo di una volontà, perfino illuminata, ma coincide con la condivisione di un'etica. La rilevanza dell'opera è da ricercarsi, infatti, soprattutto sotto la sua prospettiva più nobile, nonché nell'ambito della tipica valenza sociale che essa assume. Per questo l'infrastruttura in analisi, a partire dalla sua titolazione, *Ponte del Mare*, si apre all'insegna della 'pace' tra i popoli proponendosi come una vera e propria porta della città sul mare. Nel ridisegnare, invero, il *cityscape* di Pescara, l'opera si prospetta come emblema del superamento dell'Adriatico, presentando metaforicamente la connessione di luoghi e di genti, di nazioni e generazioni. Il Ponte consente, pertanto, di trasvolare sopra luoghi apparentemente inaccessibili, come le acque del mare. Percorrendolo, inoltre, si avverte come a metà percorso le immagini della città si confondono: mare, fiume e montagne diventano un tutt'uno indistinto. Queste sensazioni se da un lato derivano da intriganti ricercatezze estetiche, dall'altro sollecitano l'immaginazione, creando una sorta di simbiosi con la costruzione stessa, che conduce a viverla chi vi si muove. La grande struttura tridimensionale, oltre a ciò, con il suo inserimento nello *skyline* della città, tende a trasformare quasi del tutto il territorio in cui si materializza. Dunque, al di là di svolgere la funzione primaria per cui è stata realizzata, l'opera finisce per incidere profondamente sull'ambiente circostante, coinvolgendo positivamente la trasformazione di un'area strategica. L'idea progettuale ha rappresentato, per di più, uno stimolo interessante per gli addetti ai lavori, tra i quali si ricordano l'arch. Walter Pichler e l'ing. Enzo Siviero. Questi ultimi, incentivati a spostare in avanti le frontiere del calcolo strutturale, dello sviluppo tecnologico e della qualità architettonica dell'infrastruttura, sia per i materiali innovativi sia per le tecniche realizzative, si sono spinti nella creazione di quella che si può definire fuor di retorica una vera e propria opera d'arte. Le sembianze di questa sorta di elemento di confine o *landmark* parlano da sole, creando forti suggestioni nell'attento osservatore, con le sue curve sinuose quasi a mimare l'idrodinamica marina, con i suoi stralli e pennoni che richiamano vascelli e velature, ma soprattutto è il suo aspetto di "volo immobile" che colpisce l'immaginario emotivo. Una specie di attrazione fatale dell'uomo verso l'oggetto, un *living bridge* come direbbero gli anglosassoni, ovvero un ponte da vivere come luogo di incontro, di unione e condivisione di valori identitari,

allegoria di fratellanza e di portento, tripudio di cromatismi e scintille di luce, una vera e propria scultura su scala urbana. Se il ponte va visto nel suo calarsi armonico nel territorio ovvero nella sua natura di oggetto, di somma di particolari, i dettagli costruttivi, allora il punto di partenza è l'uomo che progetta per l'uomo e il punto d'arrivo non può che essere l'uomo stesso. Pertanto, la cura e la cultura della realizzazione devono riprodursi in tutte le parti dell'insieme: nei giunti, nei parapetti, negli attacchi di un tirante. Se tutte queste caratteristiche risultano ben curate nelle singole dimensioni, allora sapranno donare al complesso infrastrutturale un senso di grande forza, e questo informerà di sé l'arte, nel senso rinascimentale delle arti e dei mestieri. All'utente finale non resta che beneficiarne e rispettarne la bellezza. Il Ponte del Mare di Pescara, dunque, rappresenta un buon esempio di progettazione ed efficienza in cui sono stati ben coniugati i diversi aspetti che interessano la costruzione di infrastrutture critiche: quali il rispetto del contesto ambientale in cui l'opera si inserisce e il riscontro della fisionomia costitutiva, avendo riguardo non solo al costo iniziale e ai tempi di costruzione, ma anche alla durezza e ai successivi costi di manutenzione. La sua funzione progettuale, come già riportato nel numero XXVI della Rivista dell'Accademia, prevede l'unificazione del lungomare di Pescara, rivolta, nel pieno rispetto dei modelli e delle migliori pratiche internazionali in tema di sviluppo sostenibile, esclusivamente all'agevolazione del transito ciclopedonale. Ideatrice e capofila dell'iniziativa progettuale è la Fondazione Pescarabruzzo, la quale già nel 2003 aveva pensato alla possibilità di dar vita ad un'opera infrastrutturale finalizzata al medesimo obiettivo, il cui progetto è stato approvato con delibera dal Consiglio comunale di Pescara il 18 dicembre 2006.

Con la stesura, nell'ottobre 2004, del Documento Programmatico Previsionale per il 2005, l'Istituto presieduto da Nicola Mattoscio, invero, ribadiva la volontà di conseguire un tale ambizioso obiettivo richiamando una primaria attenzione da rivolgere al progetto di realizzazione di un ponte panoramico pedonale dell'Adriatico, ovvero una infrastruttura simbolo che avrebbe collegato le due riviere della città di Pescara, strategica sia per il suo valore identitario, sia per la mobilità pedonale e per il miglioramento della qualità della vita nel contesto cittadino. L'obiettivo è stato, in seguito, ulteriormente precisato nel Documento Programmatico Previsionale per il 2007 della Fondazione medesima, che riaffermava la previsione della realizzazione di un ponte panoramico pedonale collegante la riviera Sud di Pescara con quella Nord. La Fondazione Pescarabruzzo, nell'interpretare la sua duplice attività di "granting" e "operating", negli anni si è distinta per aver posto in essere iniziative di grande prestigio a favore della collettività locale, ma anche e soprattutto miranti al consolidamento di quelle ricchezze intangibili che promanano dallo sviluppo del capitale umano e sociale del sistema socioeconomico metropolitano di Pescara, quali ad esempio il Campus dell'Accoglienza in tema di *housing* sociale, il Distretto Culturale della città di Pescara anche attraverso il lungimirante recupero e la tuttora attiva valorizzazione delle maggiori sale cinematografiche cittadine, i numerosi restauri d'arte 'svelata', il rifacimento della facciata del

Teatro Michetti, le innovative realizzazioni dello Spazio Informa Giovani - IAT (negli ex-silos della stazione ferroviaria) e della *Maison des Arts*, quest'ultima al centro di un continuo fermento di un nuovo dinamismo culturale a Pescara. Di recente, si registra la meritevole iniziativa, a cui ha aderito anche l'Accademia d'Abruzzo, del sostegno alle popolazioni terremotate de L'Aquila con la relativa sottoscrizione presso la Banca Serfina (IBAN IT17A0333815400CC0020002215).

La Fondazione, espressione di sussidiarietà orizzontale, ha trovato da tempo oramai un ragionevole punto di incontro, anche sulla base dei criteri di complementarità, con le espressioni della sussidiarietà verticale, cioè gli enti territoriali rappresentativi, base del sistema amministrativo.

L'Istituto di Corso Umberto guidato da Nicola Mattoscio, nel perseguire ai sensi del proprio Statuto, scopi di utilità sociale, tra l'altro nei settori dell'arte, delle attività e dei beni culturali, nonché in quello della promozione dello sviluppo economico locale, ha contribuito con l'ideazione ed il finanziamento di buona parte (cinque sestimi) dell'opera monumentale *Ponte del Mare* al pieno raggiungimento della soddisfazione di un bisogno pubblico, attraverso l'azione congiunta elaborata all'interno di un network di attori privati, che si iscrive all'interno di un quadro evoluto di attività di governance pubblica di reti complesse. Da ricordare gli altri co-finanziatori: le imprese private facenti capo a Carlo Toto, Enrico Marramiero, Gilberto Ferri, Renzo Di Properzio e Roberto Marinucci.

Affrontare il tema del ponte vuol dire operare delle trasformazioni territoriali, significa entrare in un ambiente che non è costituito soltanto dagli elementi con cui genericamente una infrastruttura in diverso modo impatta, ma anche dal luogo in cui si vive e si attraversa. Progettare ponti in contesti che denotano una relativa e distinta fragilità significa attivare una ricerca tipologica del rapporto opera-ambiente, dove occorre riconoscere la prima forma di rispetto per il luogo: la conoscenza del suo codice. Se è vero che la funzione dell'architettura diviene un'esperienza tanto più pregnante quanto più leggibile è la sua forza interiore, è altrettanto vero che mano a mano che questa forza aumenta diminuisce anche la necessità del fruitore di essere istruito sull'opera: l'architettura parla da sé con il suo linguaggio autonomo, pur essendo integrata nel suo intorno.

È proprio in questa forza che la progettazione di un ponte può esprimere la sua energia, attraverso la misura della quantità degli elementi che entrano in gioco, attraverso la creazione dei legami forti o deboli che per affinità o contrasto creano nuovi equilibri stabili nel loro divenire, attraverso le sfumature di elementi funzionali dove la fruibilità cambia direzione e segue, ad esempio con la scelta di un affaccio, la longitudinalità di un corso d'acqua.

La rilevanza progettuale e urbanistica dell'opera *Ponte del Mare* si esprime, oltre che nell'immediatezza di un innovativo linguaggio architettonico, proprio in seno a questa rinnovata dimensione e si presta a rappresentare una nuova forma di capitale simbolico, fattore di integrazione e sviluppo, una infrastruttura intrisa di valori d'identità prospettica della città di Pescara.